



UN MANIFESTO PER IL G8

UN MANIFESTO PER IL G8

L'IMPEGNO DEL MONDO CATTOLICO IN VISTA DEL VERTICE DI GENOVA

25 GIUGNO 2001

Riccardo Moro*

Buonasera a tutti. Dobbiamo parlare oggi del manifesto che è stato scritto e che verrà presentato il 7 di luglio a Genova in una speriamo grande e significativa manifestazione per offrire la voce di una parte importante del mondo cattolico italiano al G8. Il primo punto da cui dobbiamo partire per parlare di questo è chiederci il perché. Il perché deve esser affrontato in due passaggi. Il primo è che cos'è il G8. Il G8 è una riunione autoconvocata, riunione privata di 8 persone che non casualmente fanno il capo di stato o il capo di governo di 8 nazioni importanti del pianeta. Non è un'istituzione internazionale, non ha titolo di rappresentare alcunchè se non le nazioni degli 8 leader in questione e dunque non ha nulla a che vedere con le riunioni come le conferenze internazionali convocate dalle Nazioni Unite o come le assemblee annuali della Banca Mondiale o del Fondo Monetario Internazionale o dell'Organizzazione Mondiale del Commercio e quant'altro. Non è un'istituzione internazionale. Le nazioni che ne fanno parte sono fondamentalmente 7 e non 8 che hanno cominciato a incontrarsi nel 1975 a Rambouillet, città francese famosa anche per più recenti eventi che l'hanno riguardata in tema di Balcani, quando nel 1975, cioè all'indomani della prima violenta crisi del petrolio, i ministri finanziari, i governi dei 7 principali paesi, le 7 forze occidentali più importanti dal punto di vista economico hanno ritenuto opportuno soprattutto per iniziativa tedesca e francese riunirsi per concertare un minimo le politiche monetarie e le politiche economiche. Che non voleva dire necessariamente decidere insieme cioè che ciò che sarebbe stato deciso nella riunione di Rambouillet sarebbe stato messo in pratica da tutti però era quanto meno ragionare, informarsi reciprocamente. In realtà i paesi si riunivano già da prima in 5 cioè a dire Stati Uniti, Giappone, Francia, Gran Bretagna e Germania avevano da diversi anni l'abitudine di riunirsi per discutere di politica, per discutere un poco le questioni che riguardavano il mondo. Poi dal 1975 per questa importanza che assumeva la dimensione finanziaria del problema del petrolio con l'inflazione che era andata alle stelle e un problema caratteristico che era comune a tutti i paesi non solo ai 5 più importanti. Considerando che Canada e Italia soprattutto l'Italia avevano grosso modo lo stesso peso economicamente di Francia e Gran Bretagna quasi lo stesso peso non proprio lo

* testo non rivisto dall'autore

stesso ma erano significativamente più grandi dell'Olanda della Svezia e quant'altro, si decise di riunirsi insieme. Il G7 famoso cioè i 7 paesi che vi ho citato prima più l'Italia e il Canada si riuniscono dal 1975 ma in realtà è solo dal 1985 che il G5 ha smesso di riunirsi perché si riunivano i ministri finanziari dal 1975 in avanti però fino al 1985 il salotto buono cioè quello che si chiamava G5 ha continuato a riunirsi e solo quando ricorderete con le polemiche molto interessanti che ci furono nel nostro paese a discutere, era il periodo del governo Craxi, se il nostro prodotto interno lordo fosse più alto o meno di quello della Gran Bretagna e quindi se avessimo titolo noi di essere considerati la quinta economia del mondo, ad un certo punto si smise di discutere su queste amabili questioni e il G5 si trasformò in G7 definitivamente e i G5 tra di loro non si riunirono più. Sempre rimanendo un po' su questo, i G8 in realtà sono 7 e le questioni economiche sono discusse tutt'ora in 7 tant'è che spesso si fa un po' di confusione perché non si capisce mai: ci sono tutte e due le dizioni G7 e G8. G sta per gruppo e non per grandi anche se poi giornalmisticamente tutti li chiamano i grandi: i grandi 7, i grandi 8 ma in tutti i documenti la G sta per gruppo: il gruppo dei 7 o il gruppo degli 8. L'ottavo è la Russia. La Russia è stata invitata per la prima volta nel 1997 dal '97 ad oggi, se non ricordo male il '97, ci sono le riunioni dei ministri finanziari che sono forse quelle che si sviluppano in modo più regolare durante l'anno tra un vertice e l'altro perché in realtà il vertice annuale di fine giugno, di fine luglio è la tappa un po' clou di tutto un percorso che dura tutto l'anno e che ha la presidenza del paese che ospita, presidenza che dura dai sei mesi precedenti al vertice per la preparazione e dura i sei mesi successivi per almeno in teoria l'implementazione degli orientamenti assunti. Ci si riunisce con grande regolarità come ministri finanziari e quelli sono proprio il cosiddetto G7 finanziario poi viene invitata anche la Russia e allora le questioni politiche si discutono poi in otto e originano dei documenti che sono firmati G8. Normalmente il vertice annuale dura tre giorni, un fine settimana che vede al venerdì la riunione dei ministri finanziari normalmente con la pubblicazione al venerdì sera della dichiarazione del G7 finanziario appunto che già prefigura che cosa conterrà il comunicato finale e poi il sabato e la domenica mattina, il sabato c'è la riunione dei capi e di stato di governo; con l'ultimo momento un po' di vetrina la mattina della domenica con i bambini con le bandierine, tutte queste scene un po' impressionanti che si concludono con il presidente di turno cioè con il capo del governo ospitante che presenta il cosiddetto comunicato finale che è fatto con la veste G8.

Dicevo perché: il G8 è di fatto una riunione privata auto convocata però è fuori di dubbio che le nazioni che compongono questo gruppo sono fra le nazioni che hanno maggior peso e la maggior influenza nel pianeta; dunque le cose che questi paesi concordano e decidono tra di loro hanno conseguenze anche molto al di là dei loro confini nazionali. Per questo dal momento in cui il G8 si riunisce con regolarità è probabilmente non peregrina l'idea di interessarsi delle cose di cui il G8 si occupa e di cui il G8 parla. Interloquire con il G8 allora nella chiarezza non è legittimare il G8, non è dare legittimazione istituzionale al G8, che questa non ha da essere data, però è sicuramente forse in modo un po' pragmatico valutare che

quello è un luogo dove degli orientamenti vengono costruiti. Se voi parlate con gli sherpa, cioè coloro che preparano le riunioni durante tutto il periodo che intercorre, i mesi che precedono il vertice, gli sherpa dicono che il G8 è in realtà un'occasione per fare lobbying da parte di paesi, cioè i 7 paesi, perchè la lobbying non si fa con la Russia, la si fa solo nello stadio successivo cioè i sette paesi concordano le posizioni per poterle poi presentare, sostenere, assumere in sede di Banca Mondiale e Fondo Monetario, in sede di Nazioni Unite, WTO ecc.

Com'è noto in sede di WTO e Nazioni Unite non sempre il blocco europeo soprattutto e quello americano hanno posizioni comuni, in sede di Fondo Monetario e Banca Mondiale c'è qualche litigio ma c'è un sostanziale consenso che molto spesso è stato costruito in sede di G7. Questo è capitato per il debito, è capitato per le strategie di riduzione della povertà e per altre cose ancora.

Una battuta ancora su come si selezionano tra di loro i G7 o i G8; non sono i paesi con il prodotto interno lordo più grande; perché, dipende poi da come vanno gli anni, ma normalmente Brasile e Messico e oggi anche la Cina hanno il prodotto interno lordo più grande del Canada, più alto dell'Italia no ma del Canada sì e più grande della Russia senz'altro. Però la Cina forse un giorno diventerà il G9 a seconda di come si mettono le cose politicamente, Brasile e Messico per ora essendo sane economiche colonie americane non c'è bisogno di metterle al tavolo.

Ancora è da segnalare quello che ha detto il presidente Amato alla GNG, che era la Genova Non Gouvernemental cioè un'iniziativa lanciata dal governo italiano in preparazione del summit di quest'anno che ha inteso invitare le organizzazioni non governative almeno dei paesi membri del G8 ad una ampia discussione sui temi del G8 chiedendo un'approfondimento in modo particolare su quattro temi che erano l'ambiente, la riduzione della povertà, il debito e il finanziamento dello sviluppo e le regole del commercio internazionale. Lavoro che è durato qualche mese e che ha avuto poi il momento finale a Firenze il 2 e 3 di aprile quando si è celebrato questo convegno internazionale in cui sono stati presentati i risultati dei lavori dei mesi di preparazione e ci sono stati 4 seminari, lavori a gruppo su questi temi con personaggi provenienti da diversi paesi del mondo e le conclusioni sono state offerte al dibattito. Era presente Amato che ha ascoltato e replicato e nella sua replica ha detto che il G8 è un'occasione in cui le nazioni che sanno di essere le più potenti della terra sentono il senso di responsabilità di doversi riunire per discutere dei loro doveri nei confronti del resto del mondo. La formula può sembrare una grossa presa in giro può anche contenere degli elementi importanti di verità; voglio dire è sicuramente vero che le decisioni in materia economica ma non soltanto in materia economica, in materia finanziaria per esempio, che sono assunte dai 7 paesi più importanti e anche dalla Russia hanno certamente come dicevo prima conseguenze che vanno al di là dei confini di queste nazioni; allora forse non è proprio fuori luogo che queste nazioni prima di deliberare provino ad incontrarsi per ragionare degli scenari internazionali che si configurano in funzione di certe piuttosto che non di certe altre decisioni e orientamenti assunti.

Poi ovviamente in questi casi c'è chi vede questo come un'occasione di lobbying c'è chi vede la possibilità di mettersi un po' in discussione e a disposizione. Io non credo che si debbano vedere sempre male le intenzioni delle persone pregiudizialmente. Comunque perchè ci occupiamo di questo l'abbiamo un po' detto, sul perchè andiamo a Genova il 7 di luglio lo dico come conclusione.

Che cosa andiamo a dire e, in ragione di quello che ho detto del ruolo che il G8 si è assunto, perchè ancora una volta riteniamo di dover dire.

Il G8 si è assunto questo ruolo anche per una imbarazzante carenza, assenza delle istituzioni internazionali. Voglio dire noi avremmo piacere di avere un'istituzione internazionale democratica che fosse realmente il governo del mondo cioè che fosse il luogo dove tutti i cittadini di questo pianeta avessero la possibilità di essere rappresentati; questo luogo in teoria esiste e si chiama Organizzazione delle Nazioni Unite. L'organizzazione delle Nazioni Unite ha gravi carenze e gravi limiti per varie ragioni anche per responsabilità dei paesi più importanti, questo senza dubbio. Fatto sta che oggi le Nazioni Unite vivono una fase di debolezza e a volte il G8 assume in qualche modo pragmaticamente una sorta di funzione sostitutiva che non gli è dovuta e che non ha ad alcun titolo da assumere però nei fatti qualche volta accade; allora è importante tenere gli occhi su cosa capita nel G8. Perché allora dire delle cose al G8 piuttosto che non alle Nazioni Unite? Diciamo in questo caso al G8 perché si trovano qua in Italia è una voce che è già esistita su altri temi e che esisterà in altre occasioni dopo. Non solo perché nel nord e nel sud del mondo ci sono delle differenze che sono scandalose nei modi di vivere perché come abbiamo detto tante volte nessun cittadino italiano accetterebbe serenamente di vivere come vive normalmente l'80% della popolazione zambiana o come vive in media un cittadino africano, è inutile fare gli esempi senza corrente, senza le cure, senza poter mandare suo figlio a scuola...

Io non credo che noi dobbiamo occuparci delle questioni internazionali solo perché ci sono delle differenze scandalose, io credo che noi dobbiamo occuparci delle questioni internazionali così come di quelle nazionali, in pratica dobbiamo fare politica, perché è un dovere di tutti quello della corresponsabilità, della comunità sociale, dunque della società civile, dunque della comunità in cui viviamo abbiamo responsabilità tutti e tutti insieme. Credo che sia un dovere inalienabile, ineliminabile, che non sia aggirabile da parte di nessuno di noi anche se spesso lo facciamo magari involontariamente o magari per comodo o perché siamo tentati di servire altri padroni. Anche in questo, che è uno degli appuntamenti internazionali, noi dobbiamo fare esercizio di corresponsabilità.

Come abbiamo inteso farlo.

In qualche modo in Italia all'interno del mondo cattolico in particolare, è capitato anche fuori, non è per escludere ma sto puntando l'attenzione al mondo cattolico in particolare, in questo momento la campagna del debito ha probabilmente contribuito ad accrescere una sensibilità verso le questioni internazionali, sensibilità che esisteva, non è stata inventata ex-novo ma forse una campagna diffusa bene a livello nazionale l'ha accresciuta; c'è stato anche nell'anno giubilare questa tappa importante che ha segnato, ha commosso nel senso latino del

termine, non solo perché ha mosso fisicamente ma ha anche un po' provocato molti dei nostri giovani che è stata la GMG. Un po' partendo da queste due esperienze, dalla sensibilità accresciuta da questi due momenti, trovandosi insieme tra associazioni e movimenti in una delle tante occasioni che ci sono di dialogo e di lavoro comune, di costruzione di tante cose, abbiamo detto beh, bisogna sicuramente che questo appuntamento non passi senza la presenza della nostra voce. Allora la prima cosa è fare un documento, fare un manifesto che contenga le cose da chiedere al G8 e soprattutto che presenti quella che è la nostra visione delle cose del mondo. Per farlo abbiamo cercato di cogliere la dimensione anche della GMG, cogliere quello che era venuto fuori dalla GMG e dare un po' la voce ai giovani. Questo significa che tutta l'iniziativa è lanciata da una pletera di associazioni e movimenti però anziché mettere i loro paludati e autorevoli presidenti intorno a un tavolo a scrivere il documento abbiamo scelto di chiamare una decina di ragazzi dai 20 ai 25 anni intorno a un tavolo che lavorassero alla elaborazione di questo documento. Il risultato è stato un documento che qualcuno dei vescovi della CEI ha detto un documento un po' garibaldino, perché l'idea non era di fare il documento classico politico ma di dare la possibilità a loro, facendo anche lavoro di mediazione evidentemente e di lettura delle sensibilità che nel nostro mondo e al di fuori del nostro mondo ci sono, l'opportunità di costruire una riflessione su queste cose.

Da dove siamo partiti.

Siamo partiti, dopo aver chiaccherato a ruota libera, da una definizione di Jacques Maritain che forse in quanto tale è una definizione un po' dotta ma che è la definizione che Maritain dà della persona umana. Maritain è colui che ha fondato, insieme ad altri, quella stagione che si è chiamata del "personalismo cristiano" mettendo al centro delle sue riflessioni la persona umana; e tutta l'esperienza politica dei cattolici della seconda metà del novecento e di oggi è costruita sulla sua speculazione filosofica cioè su questa idea che la persona umana è valore universale, la dignità della vita umana è valore universale e la sua tutela è l'elemento centrale della politica e in quanto tale è da proporsi a tutti i cattolici, laici, credenti e non credenti perché è ciò che ci accomuna in quanto uomini o se vogliamo usare un termine un po' francese in quanto cittadini.

Allora noi abbiamo fatto una riflessione su quali sono i luoghi, gli ambiti del pianeta in cui la vita, la dignità della vita umana è offesa. E abbiamo provato a costruirli ed è venuta come potete immaginare una lista relativamente lunga. Poi abbiamo provato a vedere quali di questi ambiti, quali di queste offese potesse essere, più che imputabile agli 8 paesi che fanno parte del gruppo, quanto piuttosto in quali di questi ambiti noi potevamo individuare delle richieste da fare concretamente agli 8 paesi e in cui gli otto paesi avessero titolo ad essere chiamati a una risposta, ad un'azione. Nel senso che se il G8 non è il governo del mondo questo non è un documento per i governanti del mondo, per le Nazioni Unite, per chi ha la responsabilità di, ma è un documento per otto nazioni che hanno una responsabilità importante nel panorama internazionale. Allora la prima pagina ha questa riflessione, questa è proprio tutta farina dei ragazzi, io non ho messo una riga tutta una riflessione su questa importanza, centralità della vita

umana con due cose che mi piace sottolineare. Primo è il passaggio quando dice "...Noi siamo qui perché anche noi abbiamo un sogno da realizzare: non vogliamo più essere i ricchi che guardano ai poveri da aiutare. Vogliamo essere cittadini di un mondo e di una comunità solidale che diano a tutti lo stesso diritto di avere necessità e di offrire opportunità..." Allora l'idea è quello di provare a costruire una cittadinanza nuova, un modello di cittadinanza nuova in cui non ci sono dei cittadini che possono e degli altri che hanno bisogno ma sono tutti uomini e donne che hanno bisogno e sono tutti uomini e donne che hanno qualcosa da offrire contemporaneamente perché tutti noi, anche i ricchi, abbiamo necessità. La seconda cosa che mi piace di questa pagina è questa ripresa, il riferimento "abbiamo un sogno", Martin Luter King. In tempi anche di degenerazioni violente della manifestazione delle opinioni della società civile, questo riferimento a Martin Luter King, venuto un po' per caso sembrava bello. Dopo di che il documento si divide in due parti. Uno riguarda alcuni di quegli ambiti in cui la dignità della vita umana è offesa, alcuni non tutti anche perché bisogna fare esercizio di mediazione perché non si può mettere in un documento tutto, già questo documento è molto lungo in realtà. Ci sembravano questi gli ambiti in cui maggiormente si potesse chiamare a responsabilità i paesi del G8 e ne abbiamo individuati in modo particolare tre. Il primo è quello dei conflitti, delle guerre e qui l'idea è di sottolineare che le guerre sono tali e attentano, offendono, violentano la dignità della vita umana o più semplicemente e tecnicamente uccidono non solo quando sono guerre tradizionali più o meno internazionali ma anche quando sono conflitti interni. È imbarazzante immaginare che al tavolo del G8 a discutere di pace nel mondo e di responsabilità nella situazione di degenerazione violenta che c'è stata nei balcani piuttosto che si determina in molte zone dell'Africa ci sia una nazione che ha al proprio interno una situazione come quella della Cecenia che tutti noi conosciamo. L'altra richiesta è quella di rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite. Durante l'ultima settimana questa formulazione è stata rivista e migliorata perché abbiamo riscritto questa cosa di rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite secondo me meglio rispetto alla prima versione che voi avete qui nel senso che abbiamo anche inserito questo fatto dei limiti delle Nazioni Unite. Oggettivamente non è che le Nazioni Unite abbiano brillato per grande nazione dinamica nazione efficace nazione forse per grande saggezza nel proporsi come attore della pace negli ultimi anni allora abbiamo inserito bene la richiesta di un progetto di riforma delle Nazioni Unite che dia a tutti, anche ai paesi meno rappresentati, la possibilità di far sentire la loro voce. Comunque l'idea di rafforzare le Nazioni Unite significa a nostro giudizio che non è pensabile che se c'è una crisi nei Balcani allora tocchi all'Unione Europea intervenire e risolverla. Può toccare sicuramente all'Unione Europea avere iniziativa politica però questa idea che c'è qualcuno che perché ha i mezzi economici e militari allora fa il poliziotto in giro per il mondo e ha titolo di intervenire come ha fatto il papà dell'attuale presidente degli Stati Uniti nell'ultima settimana della sua presidenza: quando già il popolo americano aveva nominato qualcun altro è andato in Somalia a creare la degenerazione che tutti conosciamo e che è costata vite umane e altre amenità di questo genere.

La questione del debito è una questione nota non mi dilungo. Su questo ci sono tre richieste precise, la prima delle quali speriamo addirittura di portare a casa perché dico solo questo: voi avete sentito che spesso gli organi di comunicazione, gli organi di stampa hanno riportato la voce non solo italiana ma soprattutto quella internazionale che dice abbiamo cancellato, stiamo cancellando, che cosa meravigliosa. Se voi parlate con il presidente della banca mondiale, con il direttore del fondo monetario dicono che il debito, con le iniziative, verrà cancellato del 90- 100%. Peccato si dimentichino sempre di dire o lo dicano a microfoni spenti che tutte queste cancellazioni tranne il caso della legge italiana che è migliore da questo punto di vista, toccano il periodo di debito più antico, e non toccano i debiti più recenti. Cioè i paesi debitori vanno alla riunione dei paesi creditori e chiedono il riscadenzamento dei loro debiti, rate, interessi e quant'altro; La prima volta che hanno fatto questo, la data in cui per la prima volta sono andati a chiedere il riscadenzamento distingue il debito considerato eleggibile per la cancellazione da quello non eleggibile. Per la maggior parte dei paesi questa data è la metà degli anni 80 per cui ad esempio per lo Zambia è avvenuta la cancellazione totale del debito fino al 1984; da allora ad oggi tutto il debito continua ad esistere e quest'anno dopo l'applicazione di questa iniziativa quindi dopo la cancellazione lo Zambia dovrà pagare di interessi più di quanto ha pagato l'anno scorso. Perché vengono a maturazione un po' di interessi di prestiti accesi più recentemetne. L'italia è stata la prima, vuoi con la legge vuoi con le prese di posizione del governo, l'Italia ha detto che considererà come data di distinzione tra il debito da cancellarsi e quello da non cancellarsi il 19 giugno 1999 cioè la data di manifestazione di Colonia in cui abbiamo consegnato le firme proprio al G7 riunito nel 1999. Già il Canada, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno detto che sono disponibili a fare altrettanto almeno per il credito bilaterale cioè quello detenuto da loro non tanto per Banca Mondiale e Fondo Monetario. Probabilmente riusciamo a portare a casa il risultato, speriamo, che nel comunicato finale del G8 o del G7 finanziario ci sia scritto che tutti e 7 i membri del G7 nelle loro cancellazioni cancelleranno non solo fino al cut of days, questa data limite, ma tutto il debito fino al 19 di giugno.

Se questo passa riusciamo poi a farlo passare alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario e questo significa davvero cancellare il debito cioè davvero passare dalle parole ai fatti. Questa è una richiesta anche tecnica abbastanza concreta, un'altra riguarda cambiare un po' i parametri secondo cui i creditori considerano sostenibile o meno un debito con questa mania di legare tutto alle esportazioni piuttosto che alle risorse interne del paese; e poi un po' di enfasi sui processi di programmazione politica di questi paesi per utilizzare le risorse che si liberano da quella cancellazione che veda in modo autentico il coinvolgimento della società civile. Dopo di che c'è un passaggio sulla povertà in cui l'unico elemento davvero pratico concreto misurabile in termini di ottenimento o meno e non lo otteremo questo ma non si può non dire; i paesi del nord hanno detto con grande clamore qualche anno fa che avrebbero finanziato l'aiuto allo sviluppo con lo 0.7% del prodotto interno lordo e molto opportunamente questa cifra è per l'Italia lo 0.2% e per la Francia e la Gran Bretagna anche. Gli unici paesi che mantengono la cifra

e qualche volta la superano sono Danimarca, Olanda, non i paesi del G7 e a fronte di tante dichiarazioni forse un minimo di senso di responsabilità non sarebbe male.

L'ultima parte riguarda non tanto i luoghi in cui è già offesa ma i luoghi, gli ambiti in cui può essere offesa la vita e dove i G8 possono giocare un ruolo vale a dire le regole. Infatti il titolo di questo capitolo è "Costruire il futuro". Noi pensiamo che il mondo ha tanti problemi però io penso che un cristiano soprattutto abbia anche delle speranze nel cuore. Allora le cose sono molto brutte e vanno denunciate però abbiamo anche l'opportunità per costruire un mondo che ci permetta di sorridere. In questo senso lo hanno chiamato "Una luce che sorge". La questione è quella più specifica della globalizzazione evidentemente e delle regole da mettere a questo processo di sviluppo futuro del nostro pianeta. Voi vedete che i punti riguardano il primo questo citatissimo mercato in cui noi vorremmo che oltre alla libertà ci fosse anche la responsabilità e poi vorremmo soprattutto che fosse creato un sistema di regole nel commercio internazionale. Non sono i G8 e i G7 che lo definiscono però sono i G8 e i G7 che devono dire con chiarezza che cosa ritengono di proporre in sede di Organizzazione Mondiale del Commercio e nelle altre sedi di dibattito internazionale per quanto riguarda appunto le regole che governino la circolazione dei beni, dei servizi, delle persone del capitale.

Qui merita una battuta breve di approfondimento. Le economie soprattutto le agricolture del nord America sono state sempre prodigiosamente protette nel senso che a fronte di tante parole che si fanno anche con molta enfasi moralistica sulla necessità di liberalizzare il mercato perché solo il libero mercato garantisce una efficiente allocazione delle risorse che vuol dire prezzi bassi e niente sprechi. Per altro il libero mercato è anche una etica forma di negoziato tra gli uomini perché sanziona i lavativi perché uno che è pigro, lavora male e non fa il suo dovere avrà costi più alti o non riesce ad avere lo stesso numero di cose da vendere che hanno gli altri e viene di fatto sanzionato dal mercato, viene punito ed esce. Allora tutte queste belle cose sono vere a parole, nella realtà le robe sono un po' diverse.

Primo: il mercato non è affatto in grado di garantire l'inclusione, cioè il mercato è molto abile a buttare fuori chi non ce la fa, ma noi non abbiamo esperienze di mercato che sia in grado di coinvolgere chi è fuori dal mercato se non attraverso una saggia azione che è quella della politica di governo delle economie, come è capitato nell'Europa occidentale con il piano Marshall dal dopo guerra ad oggi dove abbiamo avuto stagioni in cui il benessere almeno in Europa si è distribuito includendo tanti cambiando significativamente le condizioni di vita. Pensate alle condizioni di vita dei nostri nonni in Veneto immediatamente dopo la guerra per dare il caso più eclatante in Veneto o in Friuli o anche alle condizioni del meridione oggi e di cinquanta anni fa.

Ma il problema vero tornando alla dimensione internazionale è che queste sono dichiarazioni anche molto simpatiche che vengono fatte anche con toni spesso moralistici e che impongono di fatto, perché noi abbiamo la forza per farlo, ai paesi del sud di eliminare ogni tipo di barriera, ogni tipo di dazio, liberalizzare

totalmente le loro economie. Il problema è che in quel caso si tratta di economie abbastanza vulnerabili e che diventano immediatamente teatro dell'ingresso di aziende del nord che riescono a offrire prezzi più bassi e spiazzano totalmente le aziende locali, spiazzano le industrie locali fino a creare una situazione per cui le industrie locali chiudono perchè non hanno più mercato e dopo un po' chiudono anche i mercati perchè non essendoci più le persone dipendenti delle industrie che sono i cittadini che comprano, nessuno compra più niente perché non c'è una lira e le industrie del nord dopo qualche anno se ne tornano a casa dopo aver fatto terra bruciata con questa intelligente modalità di ingresso.

Peccato però che noi proteggiamo invece molto rigorosamente le nostre agricolture. Poichè molti prodotti agricoli prodotti sia nel nord che nel sud del mondo hanno spesso un costo di produzione significativamente per quanto non esclusivamente legato al costo della manodopera, poichè la manodopera del sud del mondo costa estremamente meno che non da noi, spesso i prodotti agricoli del sud del mondo arrivano ai nostri mercati con dei prezzi che sono molto più competitivi di quelli nostri. In sostanza il riso vercellese che si fa non lontano di qua costa molto più di quanto costa il riso egiziano, il riso della Guinea o dello Zambia, il riso indonesiano o cinese quando arrivano ai nostri mercati. Perchè noi per proteggere anche giustamente i contadini del vercellese, di Pavia, della Lomellina mettiamo dei dazi, delle barriere di vario tipo per rendere più costosa la vendita di questo riso straniero nei nostri mercati. Il fatto è che dovendo pagare una tassa per poter entrare questi prodotti stranieri arrivano a casa allo stesso costo o qualche volta a un costo superiore e noi compriamo il riso di Vercelli. Allora se noi ci riempiamo tanto la bocca dicendo che i paesi del sud devono svilupparsi e devono fare mercato bisogna poi dargli anche la possibilità di poter vendere, collocare i prodotti che offrono.

Qual'è la questione, che cosa si deve fare, togliere, deregolamentare tutto? Lasciare che sia la competizione selvaggia, forse sì forse no se facciamo così i nostri contadini tendenzialmente dovranno in gran parte chiudere. Allora noi dobbiamo immaginare dei percorsi per gestire questo passaggio di transizione e anche immaginare come gestiamo concretamente il territorio nel senso che oggi un'agricoltura attiva garantisce un certo tipo di ecosistema e quant'altro non possiamo immaginare di avere il territorio non trattato con certe attenzioni oppure si potrebbe immaginare di fare un qualcosa di diverso. Allora se stiamo alle posizioni di Europa e Stati Uniti fino a ieri c'era una fortissima difesa dell'agricoltura dei paesi del nord e non c'era nessuna disponibilità a trattare l'argomento. Piuttosto clamorosamente negli ultimi mesi con molta fatica, con molta contestazione da parte di molti all'interno dell'Unione Europea è stata lanciata un'iniziativa che è stata deliberata proprio dal parlamento e dalla commissione che si chiama "everything but arms"; vale a dire la decisione di non porre più alcun tipo di barriera sia tariffaria che non tariffaria (vuol dire queste barriere vengono fatte con dei dazi, con delle tasse che bisogna pagare per poter vendere o con altri modi contingentando i quantitativi..) eliminare tutte le barriere a tutto il centinaio di paesi a reddito basso che costituiscono la

convenzione di Lomè su qualsiasi tipo di prodotto che da questi venga venduto all'Unione Europea a meno che non siano armi (per altro siamo noi che le vendiamo a loro per cui il problema non sussiste). Il governo italiano ha presentato al G7 finanziario di febbraio, e dovrebbe continuare a presentare questa posizione a Genova, una proposta per eliminare completamente le barriere in particolare in campo agricolo. Non sappiamo se la resistenza degli Stati Uniti sarà superabile o meno. Io ripeto non so se questa sia la soluzione. Infatti noi qui abbiamo scritto che è importante affrontare la questione delle barriere, la questione delle pari opportunità per tutti e abbiamo scritto però perché io credo che la libertà si tuteli attraverso le regole, l'assenza di regole è la giungla, non è la libertà, la libertà ha bisogno di regole. Noi siamo per il libero mercato, liberissimo; vuol dire con delle belle regole che garantiscano a tutti la stessa cittadinanza, la stessa possibilità di fare il proprio lavoro, di trovare un'occupazione, di vendere i propri prodotti e finanche di comprare quello che vuole. Allora abbiamo posto la questione che per ora è ancora un po' un sogno però è la questione della regolamentazione produttiva. Allora nell'Unione Europea, perdonate se la faccio un po' lunga ma questa è secondo me la discussione degli ultimi anni, nell'Unione Europea noi abbiamo un sistema interessante e trent'anni fa estremamente innovativo che è quello delle quote. Noi abbiamo delle quote produttive, cioè abbiamo valutato quanto latte si consuma, quanto olio si consuma, quanto grano si consuma nell'Unione Europea. Allora abbiamo detto il fabbisogno è x , dividiamo questo fabbisogno per ogni nazione dell'Europa e attribuiamo ad ognuno una quota poi all'interno di ogni nazione si divide tra i produttori la quota per produttore. In questo modo chi è più bravo magari vende per primo, chi riesce a fare i prezzi più bassi vende per primo, incassa per primo, investe per primo e magari guadagna qualcosa di più però tutti quanti abbiamo la certezza che la nostra quota la vendiamo perché il fabbisogno è quello e lo rivalutiamo ogni anno e la mia produzione avrà uno sfogo.

In questo modo soprattutto non ci facciamo una guerra selvaggia e possiamo tenere un'agricoltura vivace dunque anche una gestione del territorio adeguata in Francia, Italia, Olanda, Gran Bretagna... se noi lasciassimo fare al mercato deregolamentato i nostri contadini che vanno con le mucche a lamentarsi (che sono circa l'1%), se non avessimo queste quote è molto probabile che nel giro di un paio d'anni i produttori olandesi o tedeschi che hanno mediamente produttività più alte delle nostre sbancherebbero completamente il mercato e i nostri piccoli produttori sarebbero tutti costretti a chiudere o al limite a diventare di proprietà della Parmalat. Allora se noi vogliamo un modello in cui la giungla ci porti ad avere pochi grandi che comandano facciamo pure la deregulation totale; se noi vogliamo una cosa in cui tutti abbiamo la possibilità di sperimentarci un poco forse allora immaginare delle quote non è una cosa così perversa e in questo senso effettivamente la politica soprattutto agricola dell'Unione Europea era stata considerata innovativa quando era stata lanciata. La mia opinione è che il modello rimane interessante anche se oggi in un contesto estremamente più internazionalizzato di quanto non fosse trent'anni fa questo modello presenta dei limiti nel senso che oggi questo è un modello che serve a proteggere l'Europa

allora forse la visione un po' coraggiosa anche se oggi un po' poco realistica, un po' romantica perchè questo risultato non è ottenibile a breve è di proporre un sistema di quote fatto a livello planetario. Se noi nella sede dell'Organizzazione Mondiale del Commercio anzichè discutere di come eliminare ogni regola e di come addirittura fare una legislazione internazionale che è superiore alle legislazione nazionale in cui le multinazionali hanno modo di influenzare queste decisioni prese da WTO e gli interessi magari delle persone normali hanno poco modo di essere ascoltati, ci mettessimo a parlare di quote, forse potremmo anche immaginare di costruire un modello di sviluppo non preregrino perchè la questione vera che abbiamo davanti a noi è la questione della sostenibilità dello sviluppo. Noi diciamo che i paesi poveri devono poter sviluppare le loro economie ma non è possibile poter pensare una situazione in cui nel sud si produce come si produce nel nord e si consuma come si consuma nel nord non è perchè loro non hanno diritto a farlo ma perchè non c'è ferro a sufficienza, non c'è petrolio a sufficienza, non ci sono risorse naturali a sufficienza per tutti. C'è un calcolo simpatico e divertente perché ci fa tornare con i piedi per terra: dice che se tutti i cittadini del mondo producessero rifiuti nella stessa quantità che produciamo noi nel nord del mondo che siamo il 20% dei cittadini del mondo non basterebbero 4 terre, non so più che conto ha fatto Gesualdi, per ospitare tutta questa roba. Noi dobbiamo riflettere anche su questa che è la sostenibilità dei modelli di produzione e di distribuzione dei prodotti che vogliamo mettere in atto. Una discussione coraggiosa anche se oggi non è ancora all'ordine del giorno sulle quote potrebbe essere un modo per affrontare il problema. Che io sappia c'è il Vaticano che sta pensando di fare una riflessione su queste cose qui nei prossimi mesi.

Andando avanti tra queste riflessioni sul mercato abbiamo citato evidentemente la tassa sulle transazioni valutarie quella che si chiama comunemente Tobin Tax anche se chiamarla Tobin Tax è una semplificazione un po' sgangherata perché la proposta di Tobin era una proposta precisa in un contesto diverso anche istituzionalmente da quello di oggi ma l'idea è comunque che ogni volta che si trasferisce del denaro a livello internazionale si paghi una piccola tassa così se uno lo deve trasferire per comperarsi una casa in costa azzurra o per fare uno stabilimento produttivo in Zambia, lo fa, paga una piccola cifra e va tanto bene; così se uno invece lo trasferisce cinque volte nel giro di una giornata o di una settimana, ma spesso di una giornata così per giocare, per indurre un movimento di capitali in un certo modo così che faccia salire i prezzi e poi quando i prezzi sono ben saliti uscire in modo da incassare la differenza avendo acquistato a basso prezzo potendo vendere ad alto prezzo e fare lo stesso gioco da qualche altra parte, questo se ogni volta deve pagare qualcosa, i 5-10 spostamenti al giorno cominciano a diventare un po' onerosi e lo fa un po' meno e se lo fa un po' meno quando lo fa in Italia o negli Stati Uniti, agli Stati Uniti fa un po' il solletico, a noi qualche volta ha dato un po' più fastidio adesso con l'Euro fa un po' il solletico anche a noi quando lo fa in Indonesia, in Turchia, in Argentina o nelle cosiddette economie emergenti c'è il rischio di mettere in ginocchio una nazione com'è capitato effettivamente proprio nei paesi che ho citato.

C'è una battuta sul lavoro, non sono i G8 che possono fare molto di più a dire il vero perché una regolamentazione internazionale sugli standard del lavoro c'è. Questa è più un auspicio allora, non è tanto che il G8 abbia un ruolo.

Sull'ambiente invece chiediamo che senza discussione venga applicato il protocollo di Kioto e che si vada oltre perché Kioto è troppo poco, anzi è quasi una presa in giro; poi su questo è divertente, quelli che sono contrari a Kioto dicono applicare il protocollo di Kioto costerebbe 2-3-% del prodotto interno lordo. Allora il prodotto interno lordo è la somma di tutte le fatture che le aziende di un paese fanno, erogano, mandano via in un anno. Se fare quelle robe lì costa, vuol dire che noi diamo lavoro a una serie di industrie che fanno i lavori di purificazione e quant'altro dunque vuol dire che sono fatture che vengono emesse dunque il prodotto interno lordo cresce, non è che diminuisce. Allora se diciamo che questa cosa costerebbe il 2-3% del prodotto interno lordo diciamo una cosa ma quando diciamo come è stato scritto quattro settimane fa in un intervento su "Il sole 24 ore" che questo produrrebbe una diminuzione del 2-3% del prodotto interno lordo si dice una cosa che è proprio una scemenza, proprio dal punto di vista tecnico perché se mai al massimo si produrrebbe un aumento e questo potrebbe essere usato in altri modi.

Una battuta sulla libertà economica ma anche sulla democrazia economica. C'è, senza voler essere fraintesi ma nella chiarezza, una questione sulla libertà e sulla pluralità degli editori, sulla libertà dell'informazione e sulla pluralità degli editori. Badate bene non pensando all'Italia e solo all'Italia ma pensando al contesto internazionale perché se si va a vedere attraverso quali canali viene veicolata l'informazione a livello internazionale dal gruppo di Murdock alla CNN c'è un problema di capire di chi sono i grandi mezzi di comunicazione internazionale. Internet dà molti mezzi che sono nelle mani di tutto il mondo ma i più grandi mezzi si stanno concentrando; allora forse una riflessione su questo è importante. La battuta finale riguarda i medicinali, la scienza a portata di tutti. Dunque in modo particolare la questione delle medicine per le malattie diffuse in tutto il mondo che non sono oggetto di ricerca. Vale a dire finché si lascia al mercato la responsabilità di innovare, di ricercare, il mercato è anche naturale che vada là dove può fare dei prodotti che riesce a vendere; allora che cosa fanno le grandi compagnie chimiche-farmaceutiche: investono sui nostri onorevoli dopobarba e sulle creme antirughe perché tutti noi abbiamo dei soldi da spendere. Non certo investono nei farmaci per la malaria perché la malaria c'è solo nel sud del mondo e nel sud del mondo la gente non ha i soldi per comperarli allora il problema è investire risorse pubbliche nella ricerca e poi anche ragionare un attimo di regolamentazione dei diritti di proprietà e dei permessi particolari come è, se Dio vuole, capitato in sud Africa per consentire produzioni di medicinali per la tutela della vita a costi accessibili.

La battuta finale è una frase che io considero strepitosa del papa a Tor Vergata che dice "...Nel corso del secolo che muore giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete a essere strumenti di violenza e distruzione: difenderete la

pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete a un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame: restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.”

Questa citazione l'abbiamo trovata 10 giorni dopo aver licenziato il documento che era tutto impostato su Maritain e ci sembrava che questa cosa della tutela della vita fosse molto in sintonia.

Forse ultima cosa che però va detta anche se fa perdere 30 secondi è perché facciamo questo a Genova il 7 luglio e non la settimana del vertice. La risposta è molto semplice, è che oggi come oggi le varie associazioni, movimenti e quant'altro non ritengono esistano le condizioni per poter partecipare, per poter manifestare a Genova nella settimana del vertice con le sufficienti garanzie di sicurezza, cioè con le sufficienti garanzie che la situazione non degeneri violentemente. Allora noi non vogliamo essere né frantesi, cioè essere presi per gente che ritiene che la violenza sia un metodo utile per fare politica, né strumentalizzati da chi ritiene che la violenza lo sia, né da chi cerca le facili notizie nel mondo della comunicazione o peggio ancora da parte dei governi. La responsabilità di questa mancanza di sicurezze e mancanza di garanzia è a nostro parere dovuta alla presenza di alcune persone che non fanno gli interessi degli ultimi del mondo che hanno da essere viceversa tutelati, che non fanno gli interessi nostri. C'è una bella dichiarazione di Susan George, che non è cattolica, non è dei nostri anzi è stata sempre più frontista di quelli moderati e democristiani come me, nell'ultimo numero di Attac in e-mail in giro per il mondo in cui di ritorno da Goteborg fa alcune dichiarazioni molto severe su coloro, e sono pochi sia chiaro, sono una piccola minoranza, che cercano forse insistentemente la provocazione. Una responsabilità molto grave è delle autorità italiane che hanno tardato a dare delle risposte credibili; anche se c'è qualcuno che è più scaldato si può immaginare di fare delle cose ugualmente trovando le opportune maniere per non essere frantesi ecc. C'è stata una grave assenza e ritardo di risposta che ha determinato questa situazione di grande incertezza; c'è stato ancora ieri questo incontro ma il vertice è dopodomani, non è che il vertice è tra sei mesi; quando abbiamo fatto la manifestazione di Colonia noi un anno prima sapevamo già dove saremmo andati, in che punti della catena umana ci saremmo messi e qui c'è stata un'assenza di risposte istituzionali di fronte alla quale la società civile non è che può sostituirsi. Allora questa è una situazione un po' delicata; allora in ragione di questa situazione di incertezza noi abbiamo detto non facciamo una cosa che sia alternativa alle manifestazioni di Genova nel vertice, facciamo una cosa con l'intenzione di rafforzare la mobilitazione della società civile, cerchiamo di farla tutti insieme; tutti insieme vuol dire tutti quelli del mondo cattolico perché già molti avevano detto che non sarebbero andati, facciamo una cosa recuperandoci tutti in un modo che permetta di non essere né frantesi né utilizzati ma in un modo che rafforzi questo cammino. E' certamente un passaggio che noi non abbiamo fatto molto volentieri perché fare 15 giorni prima del vertice vuole dire dare un segnale di distinzione rispetto a quello che

poi succederà nel vertice, però purtroppo certe volte bisogna poi assumersi delle responsabilità. Il sito di "Drop the debt" in questa settimana diceva di aspettare tutti un attimo perché non sappiamo se si riesce ad andare o non andare, purtroppo siamo in una situazione un po' delicata. Io non vorrei che a Genova si ripettesse quello che è capitato a Goteborg, qui stiamo rasentando il rischio di avere dei morti e io credo che noi siamo qui lavorare per la vita non per la morte di nessuno. Allora se questo significa prendere delle decisioni che magari anche non tutti prenderemmo allo stesso modo, che forse potrebbero anche dividerci, io penso che se le prendiamo parlandoci e dicendo le ragioni e continuando il dialogo con l'intento di rafforzarci a vicenda non di creare divisioni o distinzioni e polemiche ma per essere ben compresi, io credo che possiamo ottenere anche dei risultati.

Credo che sui contenuti sia stato abbastanza chiaro. Ecco io sono un attimino a disagio proprio per quest'ultimo aspetto che è stato affrontato, cioè per il fatto che il mondo cattolico prende posizione il 7 di luglio e non è prevista una qualche forma di partecipazione ufficiale più avanti. Ecco io personalmente sono a disagio proprio quando ho a che fare poi magari con amici che andranno, io stesso probabilmente cercherò di andare, chiaramente pacificamente, perché secondo me c'è un grossissimo rischio di far passare sempre l'immagine che il cattolico è moderato, parola secondo me orribile. Cioè io ho in mente un editoriale mi pare del Cardinal Martini sul nostro tempo che diceva che il cattolico non è un moderato il cattolico non è violento non è aggressivo, non è maleducato, non è tutto quello che vogliamo, ma non è un moderato. Cioè il rischio è quello di dare un'immagine sempre un po' moscia del mondo cattolico che fa una cosa un po' all'acqua di rose in un teatro a Genova il 7 di luglio e dopo si schiera sempre comunque come se a protestare a Genova sarà Casarini con le sue tute bianche e compagnia bella che tra l'altro si sta guadagnando tutto lo spazio sui mezzi di comunicazione.

Prima ho citato Mounier; in un articolo scritto si scagliò contro uno slogan elettorale dell'immediato dopoguerra francese in cui qualche candidato cattolico forse ancora un po' ubriacato dall'Action Francaise di qualche hanno prima aveva usato come slogan "Contro ogni avventura votate cattolico". E lui si era arrabbiato selvaggiamente perché diceva ma basta, i cattolici non devono sempre avere questa aria rassicurante che comunque con loro le cose non cambieranno mai, appunto di moderazione sterile. Io sono assolutamente d'accordo. Il problema però è molto pragmatico: è che noi siamo in grado a Genova di fare in modo che si parli di noi che non ci sia una sola vetrina infranta che non ci sia un tavolino di un dehor di bar utilizzato per fare le barricate, che non capiti nulla e siamo noi a, non dico monopolizzare, però certo ad avere un ruolo autorevole, non solo noi cattolici, noi e tutti quelli che la pensano come noi in modo costruttivo anche in termini di comunicazione come è avvenuto a Colonia? Se si andiamo tutti insieme il giorno del vertice; se non siamo capaci dobbiamo fare i conti con questo e sulla nostra anche incapacità di muovere i nostri. Certo che se

tutto il mondo cattolico schioccasse le dita e facesse arrivare 500.000 persone o un milione di persone allora anche 1000 facinorosi sarebbero isolati; ma se noi non abbiamo questa capacità allora bisogna fare i conti con questo perchè la politica si fa anche con la comunicazione oggi, non è che ce l'ha insegnato l'attuale presidente del consiglio che ha delle televisioni; è un fatto, si comunica, la cultura si fa' comunicando. Allora l'idea di andare al 7 è nata per questa ragione qui, da una constatazione, ripeto, fatta non con entusiasmo visto ciò che è avvenuto a Goteborg o anche a Napoli. Allora io sono il primo a sostenere che a Napoli c'è stato un comportamento non elegante, diciamo così della polizia, cioè a dire che hanno chiuso le persone in un imbuto, era una piazza chiusa e poi ad un certo punto, c'è chi dice che c'erano i provocatori, ma anche senza che ci sia stata provocazione è chiaro che la gente poi prende paura e comincia a spingere per cercare di scappare perchè il panico è una roba che riguarda le folle non riguarda il singolo e poi la situazione degenera. Allora o noi siamo in grado di garantire che questo non avvenga, e i nostri amici tedeschi quando hanno organizzato la manifestazione di Colonia sono stati strepitosi in questo, o se non siamo in grado noi dobbiamo riuscire ad essere presenti in modo autorevole politicamente ma senza essere fraintesi. Perché il prezzo del fraintendimento è l'indebolimento della richiesta politica. Io ero a Praga: eravamo lì a discutere di robe serie, stavamo discutendo i programmi di riduzione della povertà dei singoli paesi ed eravamo lì a dire "questa qui è la versione che voi state approvando e non ha avuto l'approvazione della società civile" cioè il processo di discussione con la società civile è arrivato fino alla versione precedente poi il governo ha cambiato i fogli e vi ha presentato questa roba qui. Ed eravamo gente del nord e del sud del mondo; la risposta che ci ha dato un funzionario con cui stavamo discutendo è stata "ma ragazzi i vostri amici della società civile son quelli lì fuori che stan lanciando i molotov e le pietre". E' chiaro che questa era una risposta provocatoria, perché lui considerava che anche noi fossimo società civile però questo è poi il clima che si crea cioè di delegittimazione reciproca e queste cose ce le dobbiamo dire anche con una certa chiarezza in un modo un po' duro anche. Forse non si è riusciti a creare una condizione in cui fosse possibile eliminare, cancellare, sterilizzare il ruolo estremamente controproducente di chi come dice Susan George ha voglia di andare a esprimere le proprie nerborutezze piuttosto che non delle domande per costruire insieme qualche cosa. Poi io non so se la risposta giusta l'unica è quella che diamo noi, io dico che pragmaticamente c'è un po' di gente che non sarebbe venuta proprio e che invece viene, quindici giorni prima ma viene e se noi siamo capaci di presentarlo come un passaggio verso e non come una cosa in alternativa questo diviene per tutti più utile e tutti ne possiamo fare tesoro. Poi a Genova ci andrò anch'io; ci sono i missionari che fanno a Boccadasse una veglia di preghiera che durerà tre giorni, tutto il summit. Boccadasse tra l'altro è un po' decentrata e non dovrebbe succedere nulla e sarà un bell'esempio e ci saranno tanti di quelli che ci sono al 7 di luglio. Un'altra cosa: i missionari lanciano questa iniziativa con spirito molto frontista come fanno i missionari sempre, hanno firmato anche questo documento e ci saranno anche il 7 di luglio.

Allora io accolgo l'invito del relatore a parlarci con chiarezza, allora proprio in nome della chiarezza io francamente questo discorso dell'anticipazione dell'iniziativa rispetto alla mobilitazione generale proprio non lo capisco. Non lo capisco perché innanzitutto credo che da parte di persone e movimenti che hanno pensato alcuni contenuti come sono in questo documento non ci debba tanto essere la preoccupazione come diceva adesso Moro che bisogna garantire che non succeda nulla a Genova. Il problema è generale, ci sono delle istituzioni, ci sono delle persone che sono adibite a far sì che non succeda nulla, noi dobbiamo fare un altro ragionamento, noi dobbiamo ragionare su che cosa portiamo in quel grande movimento che si è mobilitato contro il G8. Questo è il problema, non tanto il problema di garantire la sicurezza ecc. Certo noi dobbiamo fare di tutto per evitare la violenza e per far sì che la violenza non occupi non solo le piazze ma anche i quotidiani e le prime pagine; però per fare questo secondo me occorre andare là, essere presenti e contendere la piazza ai violenti, non dire da qua, dalla campana di vetro dire "noi vogliamo che non succeda nulla"; poi scusate, a me francamente questa cosa "facciamo una cosa noi cattolici" a me personalmente non è che mi convinca tanto. A me sembra che qui ci sia sempre il vecchio richiamo della foresta all'unità politica dei cattolici che ritorna, ma cosa ci unifichiamo su che cosa, su queste cose che sono patrimonio di quello che viene definito dai giornali "popolo di Seattle"? Tra l'altro a me sembra che il relatore abbia completamente travisato questa realtà, cosa che mi dispiace molto, perché se una realtà esiste nel cosiddetto "Popolo di Seattle" è proprio quella che c'è una pluralità estrema di presenze, come lui stesso ha riconosciuto i violenti sono una minoranza che va combattuta e va mandata fuori e quindi non dobbiamo pensare sempre alla visibilità di noi cattolici, noi cattolici che siamo i più bravi, confrontiamoci, confrontiamoci con gli altri. Se abbiamo dei contenuti, come io credo, interessanti e convincenti, dobbiamo andare là, interessare e convincere.

Io non sapevo di questo appuntamento del 7 luglio; fa niente se la promuovono i cattolici, io cerco di andarci. Però è molto interessante riuscire a dire prima qualcosa perché se noi riuscissimo ad attirare l'attenzione sui punti che sono stati messi nel volantino blu, questo è già molto rivoluzionario, portare dal punto due al punto sette, inchiodarsi su uno solo e dire "lo fate o non lo fate". Anche perché secondo me adesso il G8 l'hanno già preso in mano i media. Cioè al di là che bisogna essere pacifista, i media pretenderanno il sangue al G8, i media anche con il presidente del Consiglio che è un padrone dei media, che ha già giocato la carta del dialogo quindi avremo che il presidente del consiglio ha mandato il capo della polizia a dialogare non lo hanno ascoltato, ecc.

L'altra situazione è questa. Al di là della simpatia per Beppe Grillo che vedo nel volantino, lui dice "lasciamo soli" per esempio perché non manifestare al campo nomadi di via Barzaghi a Milano, per dimostrare che la Milano che fa bene plebiscitariamente porta avanti l'egoismo per elezioni democratiche; se ci si concentra in un posto eclatante dove far vedere la contraddizione, si spiazzano i

media che hanno già investito su Genova. A Genova secondo me il ridicolo sarà che disordini ci saranno comunque anche se le tute bianche o altri non cadranno in nessuna provocazione. Per assurdo ci saranno le comparse e secondo me le comparse si picchieranno con la polizia comparsa. Questo non per essere contro gli amici che han parlato prima, però bisogna pensare in modo originale che cosa fare quel giorno. Le suore di Boccadasse han lanciato una iniziativa fantastica: fare del digiuno due o tre giorni in silenzio potrebbe addirittura calamitare altre persone. Quindi attenzione a questo, potrebbero esserci le comparse del popolo di Seattle contro le comparse dei polizziotti, pur di pagare tutti questi servizi in mondial vision per dire che a Genova era previsto il casino, vedete che c'è stato.

Io non ho molte cose da aggiungere perché le ho già dette un po' le cose che penso. Direi tre cose. La prima è che è vero da un certo punto di vista che non tocca a noi garantire che non succeda nulla a Genova, però se noi veniamo comunque accomunati a coloro che in qualche modo concorrono, magari anche perchè provocati, a generare una degenerazione, io non credo che questo sia tanto utile. Cioè nella logica della corresponsabilità che dicevo prima, cioè nel sentirsi corresponsabili come diceva don Milani, I care, mi stanno a cuore le robe che mi stanno intorno, la nostra valutazione, poi ripeto magari non è condivisibile, comunque la nostra valutazione era: a noi sembra che possiamo evitare anche un po' forse che capiti qualcosa di sgradevole, allora piuttosto facciamo una cosa diversa. Sulla cosa diversa io però non credo che andare a Genova il 7 luglio sia fare la campana di vetro. Per due ragioni. Primo perchè non si fa politica solo in piazza, non è solo nella piazza del vertice che si fa politica. Anzi se noi avessimo voluto incidere sulle decisioni avremmo dovuto cominciare e molti di noi l'hanno fatto, molto tempo fa a parlare con gli sherpa, alcuni di noi parlano settimanalmente con gli sherpa, cioè quelli che preparano il tutto; quella roba lì del debito che vi dicevo prima è mesi che stiamo discutendo ma in modo molto insistito e non vuol dire allora legittimare il G8 o vendersi al nemico perché se questi qui sono quelli che poi decidono, con questi qui in qualche modo bisogna poi parlare. Poi si discute, voi non siete le Nazioni Unite ecc. Almeno col nostro governo, questo è un governo democraticamente eletto, che poi ci piace o non ci piace centro, destra, sinistra. Quello è il governo e con quello parliamo. Allora si fa politica anche in questo modo, non è che è solo la piazza che permette di far politica. Fa parte della comunicazione. Ma torniamo al problema essere fraintesi, non essere fraintesi.

Poi se mi permettete torno un attimo alla questione della campana di vetro e sui cattolici. Bisogna vedere se i cattolici sono quelli che fanno la campana di vetro o se i cattolici sono poi quelli che si sporcano le mani in tante maniere anche senza tanto clamore e senza andare sulla prima pagina dell'espresso o del panorama, cercando di costruire un mondo un po' migliore sporcandosi davvero le mani con chi ha problemi di lavoro, con chi è più sfortunato qui in Italia o in giro per il mondo, facendosi carico e camminando insieme. Io credo che i cattolici sono come tutte le persone di questo mondo piene di difetti e sono peccatori, oltretutto

essendo cattolici sanno di esserlo, però nonostante questo cercano anche di costruire qualche percorso che sia occasione per una strategia di cambiamento di miglioramento. Io poi sono d'accordo sull'idea che bisogna fare attenzione a non fare l'isola felice: noi siamo quelli buoni che abbiamo fatto il documentino bravo e gli altri son quelli coi capelli lunghi, noi non ci parliamo con quelli lì; questo è uno stile che non mi piace, io sono d'accordo. Infatti devo dire un po' di disagio me lo lascia questa idea di essere i cattolici che fanno una cosa quindici giorni prima distinta; il problema è che la politica è l'arte del possibile, cioè tendenzialmente il fuoco uno ce l'ha con la legna che c'ha anche se bagnata e nella situazione in cui eravamo questa è la cosa che riusciamo a costruire per questa occasione. La battuta finale, una riflessione riguarda il popolo di Seattle: lo dico un po' provocatoriamente, è ovvio. Io mi chiedo se il popolo di Seattle esiste, o meglio io penso che il popolo di Seattle non esista più; cioè ho l'opinione che il popolo di Seattle sia esistito a Seattle ma a Seattle c'erano attori molto diversi tra di loro che sfilavano tutti chiedendo le stesse cose, nel senso che la manifestazione è riuscita soprattutto perché c'erano i sindacati americani che sfilavano in realtà perché avevano paura che una deregulation, la globalizzazione e quant'altro avrebbe ridotto i loro posti di lavoro; accompagnati da una componente molto più convinta e molto meno numerosa, meno significativa dal punto di vista di numero di associazioni contadine, la maggior parte di queste cattoliche americane che volevano che il vertice di Seattle fallisse perché avevano paura che una deregolamentazione minacciasse l'agricoltura americana; in mezzo c'erano i naziskin che sfilavano perché non volevano gli immigrati e poi c'era tanta gente seria che sfilava per un sistema di regole chiaro, che non voleva quella proposta di accordo a Seattle perché non garantiva i diritti al popolo del sud, non garantiva la tutela dell'ambiente, non garantiva una regolamentazione dell'uso degli organismi geneticamente modificati... allora se questo è il popolo di Seattle allora a me non interessa, voglio dire non mi interessa stare insieme così, mi interessa costruire una proposta credibile che possa aggregare non con un'uniformità culturale ma con un insieme di proposte che siano anche riconoscibili, individuabili ecc. Quello che a me sembra è che quel popolo con la violenza che un po' si è determinata negli altri vertici si stia un po' sgretolando a me sembra in modo abbastanza definitivo. Quello che sta capitando, e questo a me interessa moltissimo, lo dico sul piano personale, la tappa del 7 di luglio per quanto fatta con una maglia riconoscibile, però può essere una tappa in questo processo di maggiore aggregazione. Quello che sta capitando è una ricomposizione con un dialogo faticoso a volte, che non si risolverà in sei mesi, che ha delle potenzialità e che mette insieme quelli che vogliono costruire un sistema di regole in cui la dignità dell'uomo venga tutelata e mettendo insieme la cultura cattolica, la cultura ambientalista e tutto quello che volete voi.